

L'inchiesta

OTTAVIA GIUSTETTI

TREDICI mesi per Marianna Valenti, dodici mesi per Elena Garberi per resistenza e lesioni sono le condanne chieste dal pubblico ministero Nicoletta Quagliano al termine della requisitoria del processo per i disordini al cantiere Tav del 9 settembre. Le due attiviste, cui la scorsa settimana sono state revocate le misure cautelari di divieto di dimora nei comuni della Val di Susa, erano state arrestate in flagranza di notte, dopo lunghe ore di azioni di «disturbo» da parte dei manifestanti intorno alle recinzioni. Il magistrato, che ha ripercorso nella requisitoria la dinamica dei fermi e le testimonianze, ha contestato sia a Marianna, che un testimone ha dichiarato di aver visto lanciare sassi, che a Elena, che si trovava quella sera nel gruppo dei manifestanti ma che nessuno ha visto con sassi in mano, il reato di lesioni per il ferimento al polpaccio di un carabiniere in servizio. È tesi della Procura di Torino, infatti, partendo dagli episodi legati alle manifestazioni No Tav, che non sia necessario essere individuati come autori materiali della sassaiola per rispondere del reato di lesioni. Anche chi, secondo l'accusa, si trovava tra i manifestanti in quel momento, risponde con identica pena in concorso morale con coloro che hanno lanciato. Marianna Valenti ed Elena Garberi, ha aggiunto il magistrato, sono state imputate modello. Sono entrambe incensurate e Garberi è impe-

Processo alle attiviste il pm si appella al concorso morale



L'ABBRACCIO

Elena Garberi abbraccia la sorella dopo la scarcerazione: il pm per lei ha chiesto un anno di reclusione chiamando in causa, per quanto riguarda le lesioni, il concorso morale

gnata nella vita quotidiana in attività umanitarie. Per il comportamento processuale impeccabile il pm ha riconosciuto le attenuanti generiche equivalenti alle aggravanti dovute al fatto di aver partecipato al lancio di pietre contro gli agenti in numero superiore a dieci.

Hanno chiesto invece la piena assoluzione delle due imputate gli avvocati della difesa, Gianluca Vitale e Marco Melano. «L'istruttoria dibattimentale ha dimostrato che l'intero processo si basa su un iniziale errore di valutazione — ha detto Vitale in aula — non c'era nessun attacco alle reti».

E soprattutto intorno alla

**Chiesti 13 mesi di
per Valenti e 12
per Garberi pure
se non è stata vista
tirare pietre**

contestazione del reato di lesioni in concorso che è attesa la decisione del giudice in questo primo processo contro attivisti No Tav. Potrebbe trattarsi in un certo senso di sentenza pilota se il giudice, Paola Trovati, condividesse l'impostazione del pm e riconoscesse il concorso morale nelle lesioni a Elena Garberi per il fatto di aver preso parte alle azioni di disturbo intorno alle reti pur non essendo stata vista lanciare sassi o oggetti contundenti contro gli agenti schierati all'interno del cantiere.